

QUANDO L'ABORTO È IL MALE MINORE

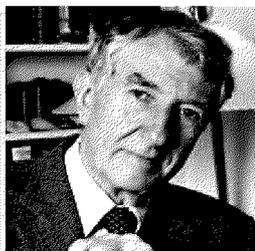
Gentile dottor Augias, giorni fa lei ha scritto: «La legge sull'aborto già stabilisce che, in presenza di malattie genetiche, è lecito interrompere la gravidanza. Ma perché aspettare la formazione del feto quando si può fare la stessa diagnosi sull'embrione?». La legge 194 non è, saggiamente, eugenetica, non consente di interrompere la gestazione quando il feto risulti affetto da anomalia (art 6 commi a e b). Dopo la 12ª settimana l'interruzione è ammessa se richiesta dalla donna ove la diagnosi prenatale, o la gravidanza stessa, «determini un danno grave per la salute fisica o psichica della donna». Lavoro in strutture pubbliche lombarde, ho ascoltato il dolore delle donne e delle coppie che a fronte di diagnosi di patologie fetali, hanno fatto scelte sempre difficili, richiedendo per le sofferenze gravi l'interruzione terapeutica della gestazione, o decidendo di affrontare con il loro futuro bambino terapie complesse, a volte solo palliative. Nessuno di chi se ne occupa professionalmente, ha mai dovuto stilare un elenco delle anomalie genetiche o somatiche fetali che definiscono un bambino da «selezionare». La prego, corregga quella frase che sicuramente per la sintesi che la contraddistingue le sarà sfuggita, ma che ingenera visioni terribili e inaccettabili.

Prof. Enrico Ferrazzi — Presidente Società Lombarda di Ostetricia e Ginecologia

Cito solo per stralcio la lunga lettera del prof Ferrazzi. Le mie parole poggiavano su una frase del prof Veronesi, che commentava la condanna europea della Legge 40: «La diagnosi preimpianto [dell'embrione] non è altro che l'anticipazione di quella diagnosi prenatale effettuata frequentemente in gravidanza». Ho chiesto pertanto allo stesso Veronesi un parere che cortesemente mi ha dato: «La lettura di articolo e commi della legge sull'aborto è corretta. Ma l'ottima legge 194 prende in considerazione anche la mente, oltre che il corpo, di una donna in gestazione. Se una donna decide che non può, per convinzioni personali, mettere al mondo una persona gravemente malata e destinata alla sofferenza e alla morte precoce, la legge le permette

di farlo, richiamando le sue condizioni di salute psichica. Così come può farlo se il figlio è frutto di uno stupro, ad esempio. L'eugenetica non ha niente a che vedere con tutto questo. Va chiarito, però, che coloro che difendono il diritto alla diagnosi preimpianto, sono contrari all'aborto, evento traumatico per la donna. La sua legalizzazione resta comunque il male minore; ha infatti sottratto le nostre donne alla clandestinità e ha ridotto il numero degli aborti. L'aborto si combatte con l'informazione, l'educazione, la prevenzione e l'accompagnamento costante della donna, anche con tutti gli strumenti che la medicina mette oggi a disposizione, dai metodi anticoncezionali fino alla diagnosi preimpianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

